

Giornale di Sicilia 4 Agosto 2021

La Vespa Special chiamata cavallo. Banda del ritorno, sette gli arrestati

I minorenni addestrati e usati per i furti delle Vespe ma quando le cose andavano male erano loro i primi a essere scaricati. Come era successo dopo il colpo a Bolognetta, con i due maggiorenni che erano riusciti a evitare l'arresto grazie a un passaggio di fortuna (pagato però 50 euro) e il ragazzino consegnato dagli inseguitori dei ladri ai carabinieri.

Sono dieci le misure cautelari eseguite dai militari della Compagnia di Misilmeri nell'ambito dell'operazione 50 Special, contro un gruppo organizzato di Brancaccio che avrebbe messo a segno in tutto oltre venti furti lontano dalla città, fra Bolognetta, Misilmeri, Marineo, San Giuseppe Jato, Belmonte Mezzagno, Ficarazzi, Bagheria e Monreale e praticato pure le estorsioni col sistema del cavallo di ritorno. Fino a mille euro per riavere indietro i mezzi rubati. Il Gip di Termini Imerese, Angela Lo Piparo, ha disposto gli arresti in carcere per Francesco Macaluso, 47 anni, e Giuseppe Lucchese, di 21; ai domiciliari, invece, Alessandro D'Angelo, di 21, Giovanni Alfano, di 22, Emanuele Macaluso, u porru, di 27, Giuseppe Corrao, u ticchiu, di 22, e Margherita Scarpisi, di 45. Obbligo di dimora in città e di presentazione alla polizia giudiziaria per Vincenzo Lucchese, 54 anni, e infine per Elisabetta Scarpisi, di 40, e Vincenza Procopio, di 55, il divieto di dimora nel capoluogo. Due i giovani, all'epoca dei furti minorenni, contro cui si procederà separatamente.

Il lavoro dei carabinieri, coordinato dalla Procura di Termini Imerese, ha permesso di fotografare da gennaio a luglio del 2019 il sistema usato dalla banda per andare quasi a colpo sicuro: a caccia di una Vespa Special (oggetto di culto da rivendere o modificare e usare per sé) o svaligiando i garage dove c'era di tutto, dalle taniche di olio extravergine d'oliva alla gabbia col pappagallo vivo («Lasciamelo stare che io me lo esco e mi cammina in testa», diceva Vincenza Procopio).

Poi la refurtiva veniva piazzata in un magazzino di cortile Abbate o in un garage allo Sperone oppure finiva nella «botola». Francesco Macaluso, padre di Emanuele e prozio di uno dei minori coinvolti, è indicato come «l'elemento di spicco del sodalizio criminale, ovvero colui che coordina e dirige l'attività criminale dei cosiddetti picciotti che sono al suo servizio». Di lui Margherita Scarpisi, madre dei Lucchese, intercettata, dice che «è uno tosto... i miei figli lavorano con lui...». Macaluso si sarebbe occupato della gestione dei beni rubati e delle restituzioni ai proprietari che accettavano di pagare il cavallo di ritorno. E sempre lui avrebbe spartito i soldi con chi si era occupato del furto o della intermediazione. Giuseppe Lucchese, secondo gli inquirenti, pensava a controllare il territorio e le occasioni da sfruttare, poi avrebbe commissionato i colpi e sistemato i mezzi rubati nel magazzino della madre. E lui, assieme al fratello, Vincenzo, e a un minore avrebbe preso parte al colpo al negozio di ottica «Punti di vista» di Bolognetta, avvenuto il 6 febbraio 2019. Una vicenda emblematica che emerge dall'inchiesta: l'auto usata come ariete per sfondare la vetrina era stata una Dacia Duster ma in paese nonostante

l'orario, dopo Luna di notte, quel movimento non era passato inosservato. Un gruppo di ragazzi dopo aver visto il furto aveva deciso di tentare, a bordo di altra auto, di bloccare la marcia della Dacia Duster, che però dopo aver tamponato la loro vettura, scappava. A quel punto i ragazzi si erano lanciati all'inseguimento della Dacia, uscita fuori strada dopo aver forato uno pneumatico. E lì sarebbero riusciti ad eseguire l'arresto privato del minorenne, mentre gli altri due complici (per l'accusa i fratelli Lucchese) scappavano pagando 50 euro ad un automobilista per farsi riportare a casa. Poi, per fornirsi un alibi e verificare le condizioni del minorenne, si erano pure presentati dai carabinieri. La madre dei Lucchese, Margherita Scarpisi, invece avrebbe passato ai figli le telefonate di chi cercava di recuperare i mezzi rubati.

C'è, poi, quello che gli inquirenti chiamano il modus operandi del gruppo: la forzatura delle serrature, l'azione in orario notturno e la partecipazione di tre o quattro persone per volta. È il caso, fra gli altri, del deposito del supermercato Sisa di via San Giovanni Battista a Misilmeri. Il 10 gennaio 2019 è la notte del raid di Bolognetta e da tre garage verranno portati via una Vespa Piaggio 50 Special gialla, una motoape celeste e attrezzi da lavoro (tre saldatrici, una smerigliatrice, due trapani elettrici, due troncatrici per legno, un martelletto elettrico, una levigatrice elettrica a nastro). Poco dopo, a Misilmeri, la forzatura dell'ingresso del deposito. Prova generale del furto di quattro giorni dopo e all'appello mancherà, fra detersivi e altri prodotti, merce per 4.400 euro.

La prediletta. Uno della banda mentre ruba una Vespa 50 Special, scooter oggetto pure di una Il gruppo poteva contare pure su un parco auto, tutte rigorosamente rubate. Cerano una Toyota Yaris grigia (che andava in giro con la targa di un altro mezzo), una Volkswagen Golf, una Jeep Renegade, una Nissan Juke e una Dacia Duster da utilizzare per i furti o altre esigenze in attesa di un proprietario pronto a farsi vivo e a pagare il pizzo. Come per la Fiat 600 rossa reclamata da uno zio per il nipote. Costo dell'operazione: 400 euro ma 150 erano per u baccalaru che aveva fatto da intermediario.

C'era, poi, «il solito posto»... perché lungo viale Di Vittorio allo Sperone capitava spesso il miracolo di ritrovare auto rubate. Come era successo per una Nissan Juke e una Volkswagen Golf scoperte dai proprietari in una zona «per le quali non sono state richieste misure cautelari, si era vista sparire la sua Vespa 50 Special di colore blu la notte del 18 gennaio 2019. L'aveva lasciata in garage ma i ladri, secondò l'accusa ad agire sarebbero stati Giuseppe Corrao e un minorenne, non avevano avuto grosse difficoltà (come ripreso dalle telecamere installate all'interno del locale) a mettere a segno il colpo. Poi la Vespa era passata nella disponibilità di Francesco ed Emanuele Macaluso e qualche mese dopo, il 3 aprile, il proprietario si era presentato dai carabinieri di Misilmeri raccontando di aver visto la Vespa «in viale Di Vittorio, angolo via Annibale di Francia, con a bordo un ragazzo di corporatura robusta». Per gli investigatori, avrebbe parlato proprio con Emanuele Macaluso e di quell'incontro c'è traccia nelle intercettazioni fra padre e figlio. «Dice la Vespa è sua» «Quello, è andato a guardare, ha cercato - spiega Emanuele Macaluso a suo padre -. Ha guardato tutti i numeri, colore rosso, li ha fatti lui... mi ha fatto vedere le fotografie...».

Vincenzo Giannetto